

Piccoli partiti sulle barricate, voto a rilento Legge elettorale, no ai capilista bloccati

Stefania Piras

Il profumo di urne si spande nell'anticamera della commissione Affari Costituzionali. Ieri, domenica già afosa di giugno e secondo giorno in cui si sono riuniti i "costituenti" del Germanicellum, il patto a quattro di Pd, M5S,

Fi e Lega ha retto alla perfezione. È stato votato l'emendamento taglia-collegi che diminuisce il numero dei collegi da 303 a 233 (i piccoli partiti hanno fatto ostruzionismo). Sono gli stessi collegi del Senato usati con il Mattarellum tra il 1994 e il 2001. Ergo: è sempre più plausibile andare a elezioni in autunno.

A pag. 12

La legge elettorale Via i capilista bloccati e niente voto disgiunto, Camera avanti piano

► Primi voti in commissione ma a rilento ► Respinta la richiesta di bandiera di M5S
I piccoli prendono tempo ma il patto tiene di rimettere le preferenze. Domani in aula

**IL BERSANIANO
SANNICANDRO
ATTACCA: «LADRI
DI DEMOCRAZIA»
E LA RUSSA PARLA
IN TEDESCO**

LA GIORNATA

ROMA Il profumo di urne si spande nell'anticamera della commissione Affari Costituzionali. Ieri, domenica già afosa di giugno e secondo giorno in cui si sono riuniti i "costituenti" del Germanicellum, il patto a quattro di Pd, M5S, Fi e Lega ha retto alla perfezione. L'unico ostacolo è l'ingorgo che stanno allestendo i piccoli partiti e che sta rallentando il tutto. Si vota, l'accordo a quattro è blindato, ma si procede più lentamente del previsto, anche se l'approdo in aula è confermato per domani. È stato votato l'emendamento taglia-collegi che diminuisce il numero dei collegi da 303 a 233 (i piccoli partiti hanno fatto ostruzionismo). Sono gli stessi collegi del Senato usati con il Matta-

rellum tra il 1994 e il 2001. Ergo: è sempre più plausibile andare a elezioni in autunno. La diminuzione dei collegi favorisce i partiti più grandi (Pd e M5S) che rischiavano di non avere eletti in certe Regioni pur risultando i più votati. Ma ieri mattina l'intesa a quattro ha prodotto altri due punti significativi di convergenza fioriti nelle dichiarazioni entusiaste di tutti, soprattutto di Pd e M5S (Tom e Gerry li chiamava qualcuno ieri): «Abbiamo eliminato i capolista bloccati e le pluricandidature, avanti così».

ORLANDIANI SODDISFATTI

Cosa vuol dire? In ogni circoscrizione il capolista non sarà più il primo a scattare come eletto, ma scatteranno prima i vincitori dei collegi uninominali (un bel paracadute per chi ci finirà) e poi i candidati delle liste proporzionali. Infine, via le pluricandidature care a Fi: ci si potrà candidare solo in un collegio e in un listino, e non più in tre listini. Questa è la vera vittoria del M5S. L'eliminazione dei capolista bloccati invece risponde alla minoranza del Pd, degli orlandiani che con Gianni Cuperlo,

Andrea Giorgis e Barbara Pollastri hanno dissipato di molto le minacce di dissenso futuro in Aula. Una modifica targata Pd, dunque, ma che ha l'assenso fondamentale dei pentastellati che se la sono intestata in questa fase di intelligenza con il nemico che sta raggiungendo vette altissime che si discostano ampiamente dalle linee generali votate online. Beppe Grillo sul blog dieci giorni fa pensava diversamente su collegi e listini: «Per avere un sistema pienamente tedesco occorre assegnare a ogni partito sopra lo sbarramento il numero di seggi esattamente corrispondenti alla percentuale di voti ricevuti. Ciò significa che laddove dovesse capitare che il



numero di seggi vinti da un partito nei collegi uninominali eccedesse il numero dei seggi ottenuti nel riparto proporzionale, quest'ultimo deve prevalere, al fine di garantire la piena proporzionalità del sistema come accade in Germania».

PRELAZIONE COLLEGI

Ecco, ieri invece i collegi uninominali hanno avuto la meglio sul listino. «Vi chiedo solo di ricordare che non ci siamo solo noi a decidere» alza le mani Toninelli che sta facendo di tutto per andare al voto il prima possibile (ha chiesto di proseguire i lavori in notturna per rispettare l'approdo in Aula domani). E ci sta riuscendo secondo Luigi Di Maio che da Riccione inaugura la campagna elettorale estiva del Movimento.

È stato respinto invece l'emendamento di Mdp che avrebbe introdotto il voto disgiunto tra collegio e lista proporzionale (ci aveva provato anche il M5S). Il testo del relatore Emanuele Fiano prevede una scheda con la possibilità dell'elettore di esprimere un solo voto per il candidato nel collegio e la lista del partito collegato. L'emendamento di Mdp prevedeva un voto per il collegio ed uno per la lista proporzionale, come era per il Mattarellum e come avviene in Germania.

Un'altra importante novità della trattativa sulla legge elettorale è che sono stati respinti tutti gli emendamenti sulle preferenze. Le voleva Ignazio La Russa (Fdi) che a un certo punto ieri si è pure messo a parlare in tedesco per ricondurre i trattativi-

sti a modifiche più adatte al sistema politico italiano. Alfredo D'Atorre (Articolo 1) ha attaccato i pentastellati: «È chiaro - prosegue - che Grillo si appresta a dire agli elettori per le selezioni dei parlamentari ciò che ha già detto per le elezioni comunali di Genova: fidatevi, decido io». «Ladroni di democrazia», questo invece l'epiteto che Arcangelo Sannicandro di Mdp ha rivolto ai quattro partiti che hanno sottoscritto l'accordo sulla legge elettorale per il «no» alle preferenze. Attacchi pungenti anche dagli ex M5S ora Alternativa libera. «Nelle votazioni di oggi in commissione ci siamo astenuti su tutti gli emendamenti di coloro che non vogliono andare a votare e cercano di sabotare la legge. La battaglia sulle preferenze la faremo in aula». Così Danilo Toninelli (M5S) ha denunciato l'ostruzionismo e anche chiuso la questione preferenze che voleva reintrodurre ma senza troppa convinzione. Passano anche le firme digitali come nuova modalità di raccolta delle sottoscrizioni. Gli altri punti dell'accordo, annunciati dal capogruppo Dem Ettore Rosato, riguardano la quota di genere sia tra i candidati nei collegi che nelle liste proporzionali. Solo oggi tra l'altro verrà estesa al Senato. Poi è prevista una diminuzione delle firme a sostegno delle liste, come chiedono i partiti piccoli e il meccanismo per il quale se un partito supera il 5% ma non vince nessun collegio in una circoscrizione, nella lista viene eletto il suo miglior per dente e poi i candida-

ti.

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Entro stasera l'ok della commissione

1 Entro questa sera il testo della riforma elettorale deve essere votato dalla commissione per poter andare in aula

In settimana l'ok in aula alla Camera

2 Quattro giorni di tempo per l'esame del ddl in aula alla Camera dove il voto finale è previsto entro questa settimana

Per il 7 luglio il via libera in Senato

3 Il calendario frutto dell'accordo a quattro prevede il voto definitivo del Senato entro venerdì 7 luglio. Pesa l'incognita ostruzionismo dei centristi e i possibili scrutini segreti



L'aula della Camera (foto L'ESPRESSO)